

Intervento alla presentazione del quarto rapporto nazionale sulla negoziazione sociale – Milano 19 luglio

di Claudio Dossi – segretario Spi Lombardia **BOZZA**

Intanto do un giudizio positivo del rapporto Nazionale e dell'idea di andare sui territori regionali a presentare il rapporto nazionale con le sue articolazioni, perché così si dà modo di contestualizzare ancora meglio i risultati, mi sono letto il rapporto e tenterò di evidenziare i punti di forza e di criticità della negoziazione che come spi abbiamo incontrato nella nostra regione e che hanno prodotto quei risultati che sono contenuti nel rapporto.

Ormai da tempo il dramma della crisi economica pesa sempre più su pensionati, giovani e famiglie, dentro questa crisi c'è chi si vede erodere le pensioni dall'inflazione mentre altri non le vedono rivalutate; i giovani non trovano lavoro, diminuiscono le iscrizioni alle università; le famiglie incominciano a sacrificare i risparmi di una vita e con difficoltà resistono, altre fanno sempre più fatica a fare la spesa quotidiana.

Nel frattempo, crescono gli sfratti esecutivi, l'industria riduce i suoi addetti e non si vede una ripresa, identica situazione nei servizi, l'evasione fiscale resiste e i Comuni faticano a garantire i servizi sociali, ecco è dentro questo quadro che abbiamo negoziato i nostri territori.

Una situazione questa difficile ma occorre reagire con coraggio e fermezza, cosa che come Cgil stiamo facendo con il *Piano del lavoro*, e la negoziazione sociale può anch'essa dare un contributo.

Ecco perché reagire, occorrono nuove politiche e nuove energie per affrontare questi problemi e non ci convincono coloro che dicono che in questa situazione si fa fatica a negoziare, certo è vero che si fa fatica ma la negoziazione facile intanto non esiste e dall'altra se vogliamo tutelare chi ha più bisogno dobbiamo imparare ad avere fantasia e non solo contare sui trasferimenti certi dal centro, occorre cercare e creare le condizioni.

Occorre ristabilire la giustizia sociale, questa è l'emergenza delle emergenze, partire dal lavoro e occorre ogni giorno combattere l'evasione fiscale, combattere gli sprechi e l'illegalità, insomma serve rinnovare a fondo il sistema, con impegno quotidiano e anche qui la negoziazione sociale può e deve dire la sua, insomma una opportunità per modificare comportamenti e modi di gestire i beni comuni e rilanciare la voglia di far bene.

È agendo anche in questo modo che si possono rimediare le risorse economiche e morali per una azione di riscatto, che dia le risposte che le persone si aspettano.

Diciamolo con forza che pur dentro queste difficoltà, tutti i giorni nei territori, nei paesi o città, nei quartieri la negoziazione sociale almeno da noi si occupa di rispondere ai grandi e piccoli problemi quotidiani della comunità, intercetta la domanda dei bisogni delle persone i più vari e li canalizza all'interno di un'azione democratica di confronto con gli enti locali territoriali, siano essi Regioni, province, Comuni, comunità montane, distretti, Asl e Piani di zona.

Vedete Quello che viene chiesto a noi, non è quello di svolgere un ruolo di gruppo di pressione o di rappresentanza di parte dentro una competizione pluralista, noi siamo riconosciuti e estendiamo la nostra azione perché agiamo in una logica trasversale, in rappresentanza di interessi generali e anche perché spesso disponibili a individuare le compatibilità, individuando i punti di equilibrio in una logica di insieme, insomma con la negoziazione cerchiamo di orientare le scelte in una prospettiva di buona amministrazione orientata al bene comune, altrimenti non si spiegherebbe in Lombardia la continua crescita della negoziazione.

Nel 2012 abbiamo realizzato in Lombardia 435 intese e protocolli sottoscritte in modo quasi sempre unitario, valore dell'unità che riconfermiamo e che ci fa dire che Rispetto al 2011 segnaliamo un buon incremento di accordi e verbali, circa 50 in più che rafforzano così ulteriormente i nostri rapporti con il territorio.

Si tratta di un risultato importante, che evidenzia il progressivo attecchimento della prassi di contrattazione sociale, basti pensare che si è passati dai 135 accordi del 2005 ai 435 attuali del 2012, con un ricambio di comuni di circa il 16% ogni anno, perché non è automatico che chi negozia con noi quest'anno lo faccia anche l'anno successivo, qui non esiste la regola del ccnl, e così gli sforzi aumentano, forse sarebbe il caso su questo di fare una riflessione.

Con la nostra negoziazione abbiamo toccato quasi 5 milioni di Lombardi.

Sul piano quantitativo il tasso di copertura dei comuni raggiunto può essere ancora migliorato, specie se la negoziazione sociale saprà concentrarsi con maggiore convinzione sulla scala sovra comunale (UNIONE DEI COMUNI, COMUNITÀ MONTANE, PIANI DI ZONA) piuttosto che sui singoli comuni VISTO dal 2012 le funzioni fondamentali che riguardano i servizi sociali devono essere esercitate dai comuni in buona parte dei casi in forma associata.

Per raggiungere tali risultati in una situazione di difficoltà dei comuni e degli enti pubblici come sapete non basta inviare lettere di richiesta di incontro e piattaforme, occorre invece organizzarsi sempre meglio per incidere e per quanto ci riguarda come spieghiamo abbiamo esteso la nostra capacità negoziale rafforzando la formazione dei nostri quadri con l'utilizzo di banche dati, aggiornamenti continui, raccogliamo informazioni e statistiche dai nostri 49 sportelli sociali nati da 2 anni e per noi lo sportello sociale è una esperienza giovane che va sviluppata e perfezionata ma che ha in sé un grande potenziale perché è l'interfaccia con la domanda dei bisogni, è il luogo reale, concreto dove si materializza la domanda dei bisogni, dove ogni nostro volontario che sta dietro agli

sportelli raccoglie i bisogni delle persone e le indirizza verso la possibile soluzione dei problemi e riconsegna alla organizzazione le criticità che emergono dal sociale, perché vengano poi trasformate dopo un filtraggio democratico in negoziazione sociale continua.

Questo ci permette di costruire proposte di piattaforme sempre più realistiche che rispondono alle effettive esigenze e pertanto maggiormente condivise dalle assemblee degli iscritti e non che vengono chiamati a discutere e ad approvare le richieste da inviare alle istituzioni con cui apriamo i confronti e ha noi questo sembra un aspetto importante.

Dal punto di vista politico assieme ad alcune nostre segreterie provinciali abbiamo deciso di sperimentare e nuove modalità e abbiamo così chiesto alle nostre leghe di misurarsi con la negoziazione sociale facendo in modo che ci sia complementarità tra servizi e negoziazione sociale, il tentativo è di uscire dallo schema rigido che rilega la negoziazione solo alle segreterie provinciali, occorre andare oltre, allargare, e lì dove ci abbiamo provato, i risultati quantitativi e qualitativi sono stati interessanti e un nuovo protagonismo si è messo in moto..

Mentre è sul piano qualitativo che emergono i risultati principali che abbiamo realizzato, infatti in Lombardia ci siamo concentrati a negoziare soprattutto sul tema dei tributi e delle tariffe con i comuni e in particolare sulle condizioni agevolate di accesso alle prestazioni sociali (l'ISEE), allo scopo di promuovere la progressività fiscale, difendendo così i redditi bassi da pensioni e da lavoro dipendente.

Insomma negli ultimi tre anni ci siamo concentrati principalmente sulle azioni di contrasto alla povertà con interventi di sostegno al reddito e contro la povertà estrema, promuovendo i contributi sull'affitto e i servizi di assistenza domiciliare, il contenimento delle rette e nuovi modelli sociali sovra comunali.

Del resto i dati sulla crescita dei fenomeni di povertà e di deprivazione, l'aumento delle disuguaglianze di genere nell'ambito dei processi di invecchiamento e il forte accento a rafforzare la partecipazione dei cittadini alla vita democratica ci sollecita a rafforzare la tutela dei diritti sociali e la difesa delle condizioni di vita, per questo occorre secondo noi proseguire con più forza per la difesa dei redditi rafforzando l'applicazione della progressività fiscale nell'ambito delle politiche comunali per le entrate, questo ci serve per sostenere le politiche di inclusione e la promozione del benessere sociale..

Anche noi abbiamo prodotto un rapporto regionale unitario come pensionati, rapporto che abbiamo fornito allo SPI nazionale, che se letto nelle tipologie degli argomenti negoziati, dà l'idea dell'importanza della nostra azione e anche della nostra capacità di adattamento e riprogrammazione della nostra negoziazione sociale, emerge una negoziazione sociale non statica ma dinamica, perché così deve essere, una negoziazione sociale che muta a seconda della domanda e dei bisogni del territorio dove viene realizzata.

Tutto questo è stato realizzato nonostante una situazione di scarsità di risorse economiche da parte dei Comuni, comuni che vivono del resto lungo tutta la nostra penisola la drammatica riduzione

delle risorse destinate al finanziamento delle politiche sociali e delle sofferenze imposte dal patto di stabilità.

. Appare evidente come i continui e silenziosi tagli, minano alla base non solo i servizi sociali - offerti a sostegno degli anziani e delle persone disabili, basti vedere anche l'ultima proposta di adeguamento dell'iva dal 4 al 6 % per le prestazioni sociali erogate dalle cooperative sociali, che se verrà approvato può significare che a monte risorse definite dentro un bilancio comunale, di fatto si riduce di un 6% le prestazioni di servizi sociali, insomma ci sono mille modi per ridurre il sociale, questa è la dimostrazione che non tutto passa attraverso i tagli dei fondi nazionali.

Noi dobbiamo indicare con forza che La leva fiscale e il sostegno alla legalità sono alcuni dei punti importanti di questa azione per trovare le risorse, insomma noi pensiamo che occorre aggredire quei comportamenti di cattivo costume se non addirittura immorali, che danneggiano la comunità ed erodono le disponibilità economiche per il sostegno delle fragilità.

Per questo ribadiamo che occorre insistere nella nostra azione nei confronti dei Comuni, perché si moltiplichino i patti anti-evasione con l'Agenzia delle entrate, recuperando pur nel tempo quelle risorse necessarie ad abbattere il disagio sociale, è faticoso ci sono su questa azione tanti piccoli problemi, ma occorre superarli.

Per questo come spi in Lombardia abbiamo messo in campo 9 iniziative provinciali con al centro il tema del rischio evasione fiscale nella nostra Regione, iniziative che hanno riscosso una notevole attenzione da parte dei media e dei cittadini.

Vedete, basti pensare che dai risultati delle ricerche sul rischio evasione nei comuni lombardi, che come spi Lombardia abbiamo commissionato all'IRES LUCIA MOROSINI, emerge che in Lombardia vi è una evasione fiscale in crescita del 16% nel 2012 e che l'evasione complessiva del 2012 è pari a 46,5 miliardi di imponibile sottratto alla tassazione che conseguentemente ha prodotto per la nostra Regione mancate entrate per circa 10 miliardi, tra l'altro stime confermate dalla stessa agenzia delle entrate lombarda che era presente alle nostre iniziative.

Ecco, Pensate quanto sociale potremmo garantire nei comuni anche con solo il 50% di questa evasione recuperata e quanti risorse sono state sottratte allo sviluppo economico del nostro paese.

Noi pensiamo che Questo tema deve essere il fulcro della nostra azione politica, serve per garantire risorse fresche allo stato sociale, che diversamente ogni giorno si contrae.

serve garantire il sociale senza aumentare né tributi né tariffe, mentre purtroppo spesso i comuni incrementano la tassazione locale per far quadrare i bilanci e per sostenere le spese correnti e purtroppo questa ulteriore tassazione non si trasforma in nessun miglioramento della qualità dei servizi sociali che vengono erogati, alimentando così la sfiducia dei cittadini nello stato che chiede, ma non restituisce.

Servono risorse per tutelare il sociale e 'la lotta alla evasione fiscale è necessaria e la nostra azione di contrasto deve essere incessante e tenace perché serve cambiare radicalmente questi costumi e fenomeni che hanno radici storiche.

Nel nostro paese, fisco è distribuzione ma deve anche prevedere inasprimento delle pene verso gli evasori fiscali, occorre ribadire con forza stop a nuove tasse ma anche un forte stop a chi ruba risorse alla collettività, ormai siamo al paradosso dove molti evasori con patrimoni personali ben saldi affermano quasi con orgoglio che non pagano tasse, iva, irap ecc perché se devono scegliere tra stato e lavoratori, prima pagano i lavoratori..

Per quanto ci riguarda questi atteggiamenti non devono godere della nostra comprensione, chi non paga le tasse non è un benefattore, perché il lavoratore e in mobilità, il cassaintegrato, il pensionato le tasse le paga tutte e senza sconti.

Ecco su questo tema ci sembra utile formalizzare qui una proposta, perché non pensare che su questo tema non si possa costruire a livello locale, tavoli sperimentali composti da agenzie delle entrate, anzi e parti sociali allargate che avviino un innovativo percorso collaborativo sul contrasto alla lotta alla evasione fiscale, aprendo in questo modo la strada a una programmazione partecipata? Insomma perché non pensare di andare oltre i protocolli tecnici tra agenzie delle entrate e comuni affiancando a questi anche protocolli sociali che definiscano gli obiettivi di benessere sociale.

Insomma un esempio concreto per cambiare con concrete azioni i comportamenti di chi evade.

Quello che si potrebbe concretizzare è un percorso innovativo nel quale la politica di contrasto alla evasione fiscale e contributiva vede la partecipazione attiva delle parti sociali alla lotta alla evasione fiscale per recuperare risorse da destinare allo stato sociale e allo sviluppo del territorio.

Sul tema evasione, Si e' avuta troppa fretta a mettere il bavaglio a Equitalia, con il rischio che oggi ogni comune si faccia la propria società di riferimento per il recupero delle risorse sottratte, operazione questa di parcellizzazione che non convince.

Occorre inoltre, che venga allentato il patto di stabilità, liberando così risorse che oltre a dare respiro ai Comuni rimettano in circolo opportunità per le imprese e, conseguentemente, favoriscano lo sviluppo del sistema.

Dobbiamo rafforzare la negoziazione sociale perché paga, da una indagine che abbiamo fatto per capire quale sia l'influenza della nostra negoziazione sulle scelte di bilancio, emerge che ad esempio l'applicazione della multi aliquota irpef viene applicata nel 42% dei comuni lombardi e avviene soprattutto nei comuni dove noi negoziamo e così vale per tutto il tema della progressività fiscale.

Il nostro obiettivo è, e rimane, quello di salvaguardare i diritti delle persone anziane e più in generale dei cittadini ed è pensando a questo che, come Spi, Fnp e Uilp, abbiamo steso il documento unitario di orientamenti alla negoziazione territoriale sociale 2013 e a oggi abbiamo

già sottoscritto unitariamente più di 145 intese, in quelli orientamenti rilanciamo una nostra azione concertativa sui temi delle politiche del welfare territoriale, sui temi del disagio,

sui temi fiscali e delle tariffe dei bilanci locali, delle rette, il potenziamento dei servizi alla persona e delle tariffe sociali, progetti di housing sociale e sul tema dei fondi Europei a livello locale, ad esempio, abbiamo convinto alcuni piccoli comuni del Lecchese a partecipare in modo associato ai bandi Europei sul tema dell'innovazione dei servizi sociali, per questi comuni era la prima volta, insomma uno sguardo attivo verso l'Europa partecipando così a una partita a tutto campo innovativa e di cui questi piccoli comuni ora ne vanno fieri, azioni queste che continueremo a sollecitare nella negoziazione sociale.

La gestione associata dei servizi, del recupero della evasione fiscale, la gestione associata alla partecipazione ai bandi europei e delle fondazioni bancarie, sono alcune delle azioni che dobbiamo mettere in campo e proporre agli enti locali con l'obiettivo di unire le forze, per non far indietreggiare lo stato sociale.

Abbiamo chiesto ai nostri territori di potenziare i protocolli di relazioni con le istituzioni per rafforzare la dove non esiste il riconoscimento del sindacato come soggetto negoziale con cui aprire tavoli concertativi, allargando così la negoziazione sociale intesa come modalità in grado di incidere nella programmazione territoriale.

Tutto questo per accompagnare la vita quotidiana delle persone che, per quanto possibile, vorremmo contribuire a migliorare.

Per questo diventa indispensabile, nella attuale situazione di crisi, promuovere un sistema di welfare capace di integrare la risposta sociale e sanitaria, che garantisca sul territorio la continuità assistenziale, unendo azioni di prevenzione e cura con quelle più proprie di assistenza sociale.

E un ruolo fondamentale devono esercitarlo i Comuni, che richiamiamo ogni giorno a realizzare politiche di livello sempre più distrettuale, coordinate attraverso i piani di zona e ai quali vanno riservate maggiori risorse.

Occorre poi negoziare il controllo degli sprechi, fare in modo che le istituzioni pubbliche coordinino tutte le attività del terzo settore e dell'associazionismo in modo da rendere coordinati e organici gli interventi, soprattutto per un migliore utilizzo delle risorse, evitando inutili doppioni di intervento.

Tutto ciò andava fatto prima, ma oggi è ancora più necessario spingere in avanti il cambiamento, non è tempo di sprechi; pertanto occorre lavorare sulle buone pratiche e questo significa, per noi, chiedere agli enti con cui negoziamo la misurazione dei risultati attesi rispetto alle risorse che vengono messe in campo.

. Ecco perché la nostra negoziazione sociale deve rimanere in campo pur nelle difficoltà perché con le nostre proposte dobbiamo evitare che si perdano di vista i bisogni delle persone e lo possiamo fare solo presidiando il territorio.

